

TAV. 7.5.7 - QUOTA DEL LAVORO

	1981	1985	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Germania	59,02	56,30	54,93	54,29	53,72	53,81	53,82	54,64	54,18	53,99	53,36
Francia	56,60	54,75	51,33	51,78	52,30	52,38	52,66	51,82	51,75	51,60	51,35
Italia	48,59	46,17	44,33	45,49	45,38	45,36	44,39	42,60	41,13	41,30	41,20
Regno Unito	58,89	55,27	55,12	56,86	57,47	57,49	56,22	54,51	53,90	53,56	52,99
U.E.	57,26	53,69	51,69	52,17	52,33	52,39	51,92	50,06	49,55	49,22	48,76

Fonti: Per Germania, Francia, Regno Unito e U.E.: Commission Européenne - Budget Economiques, 1996.
Per l'Italia dati ISTAT e per il 1996 ed il 1997 previsioni Ministero del Bilancio.

punti, mentre gli altri paesi europei, che mediamente avevano anticipato l'aggiustamento, hanno manifestato una discesa più contenuta.

Nel biennio 1996-97, e' atteso, tuttavia, per l'Italia un arresto di questa tendenza, a seguito di una crescita della massa dei redditi da lavoro dipendente sostanzialmente allineata a quella del PIL nominale, soprattutto per il maggior dinamismo della componente salariale.

Nel medio periodo il processo di riduzione della quota dovrebbe riprendere in misura più contenuta rispetto agli anni passati, per poi stabilizzarsi su valori di equilibrio che contemplino moderazione dei salari e maggiore crescita occupazionale.

La dinamica retributiva, riassorbito il rimbalzo del 1996 e scontati gli effetti di trascinamento ereditati nell'anno successivo, mostrerà dal 1998, in linea con le regole della politica dei redditi, un ritmo decrescente allineato all'inflazione.

I salari pro-capite registreranno un aumento medio annuo dell'ordine del 2 per cento, il costo del lavoro per dipendente, riflettendo una maggiore, seppur modesta, pressione contributiva, mostrerà una espansione lievemente più elevata (Tav. 7.5.8).

Tuttavia, il sistema produttivo nel suo insieme, dell'industria in senso stretto in particolare, tornerà a conseguire forti guadagni di produttività, consentendo la progressiva decelerazione dei costi unitari del lavoro, con segni negativi nei settori più esposti alla concorrenza (Graf. 7.5.5).

In costanza di comportamenti delle parti sociali e di politiche, in assenza di shocks esogeni, la dinamica dei prezzi dovrebbe stabilizzarsi nel triennio al 2 per cento (Tavv. 7.5.9 e 7.5.10).

Il risanamento finanziario ne risulterà favorito, secondo gli obiettivi indicati nel DPEF ed ulteriormente rafforzati, come già sottolineato nei

Tav. 7.5.8 - COSTI E PRODUTTIVITA'

	Variazioni percentuali		
	1998	1999	2000
Redditi interni da lavoro dipendente in percentuale del PIL	40,4	39,6	38,9
Redditi da lavoro			
Intera Economia	2,8	3,0	3,0
Industria in senso stretto	2,4	2,6	2,6
Costo del lavoro per dipendente			
Intera Economia	2,4	2,4	2,4
Industria in senso stretto	2,6	2,6	2,6
Retribuzione lorda per dipendente			
Intera Economia	2,2	2,2	2,2
Industria in senso stretto	2,3	2,3	2,3
Prodotto per addetto (a)			
Intera Economia	2,1	2,2	2,1
Industria in senso stretto (b)	3,6	4,0	4,3
Costo del lavoro per unità di prodotto			
Intera Economia	0,2	0,1	0,3
Industria in senso stretto	-0,9	-1,4	-1,7

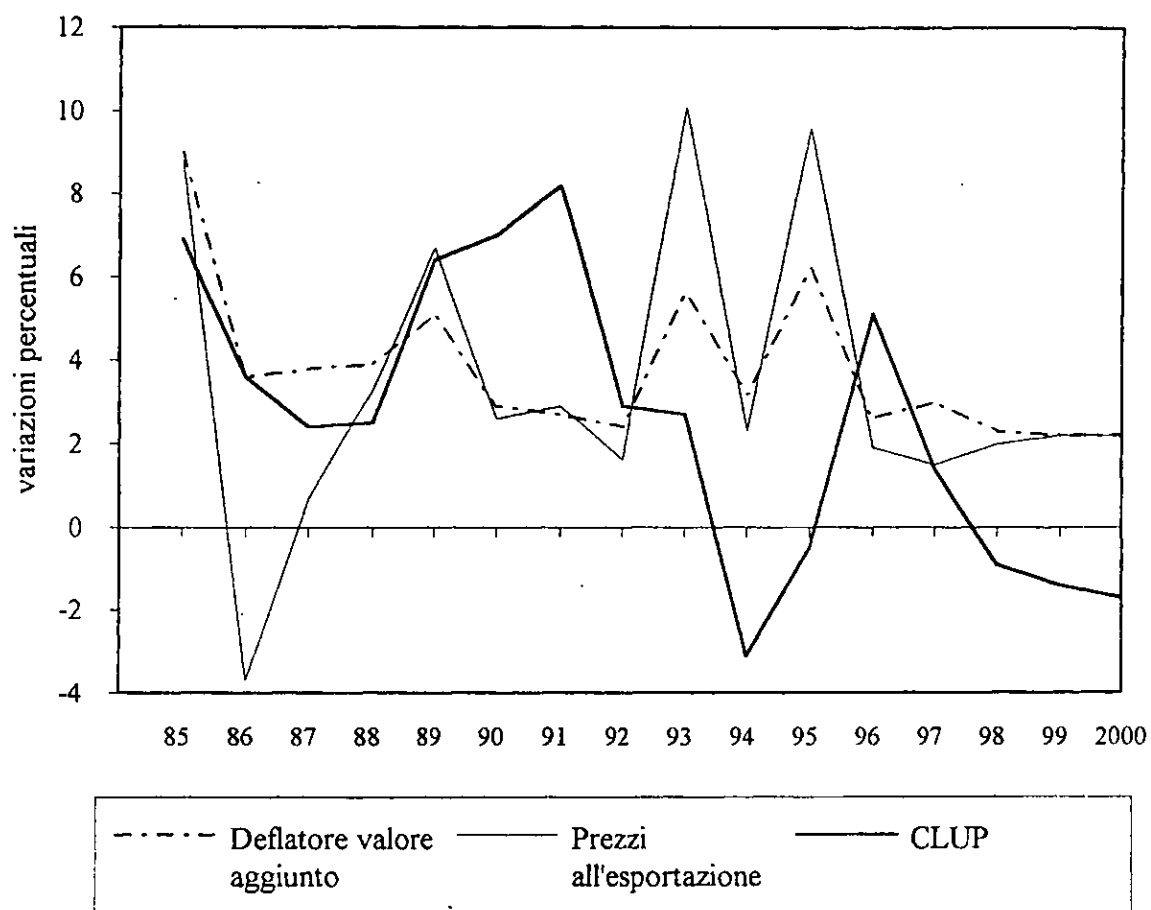
(a) Prodotto lordo per addetto reale

(b) Valore aggiunto ai prezzi di mercato reale

(c) Previsioni

Grafico 7.5.5 - TRASMISSIONE PREZZI - COSTI - MARGINI

Valori relativi all'industria in senso stretto



**TAV. 7.5.9 - CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Prezzi Impliciti**

	Variazioni percentuali		
	1998 (a)	1999 (a)	2000 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,0	2,0	2,0
Importazioni beni e servizi	2,5	2,5	2,5
TOTALE RISORSE	2,1	2,1	2,1
Consumi finali interni	2,1	2,0	2,0
- delle famiglie	2,0	2,0	2,0
- collettivi	2,5	2,0	2,0
Investimenti fissi lordi	2,1	2,2	2,2
- attrezzature	2,3	2,2	2,2
- costruzioni	2,0	2,2	2,2
Domanda interna	2,1	2,0	2,0
Impieghi interni	2,2	2,1	2,1
Esportazioni beni e servizi	2,0	2,2	2,2
TOTALE IMPIEGHI	2,1	2,1	2,1

(a) Previsioni

**TAV. 7.5.10 - CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi correnti**

	Variazioni percentuali		
	1998 (b)	1999 (b)	2000 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	4,9	5,0	5,0
Importazioni beni e servizi	9,5	9,9	10,2
TOTALE RISORSE	5,7	5,9	6,0
Consumi finali interni	3,8	3,8	3,9
- delle famiglie	4,1	4,2	4,3
- collettivi	2,5	2,1	2,2
Investimenti fissi lordi	7,5	8,6	8,7
- attrezzature	7,7	8,7	8,8
- costruzioni	7,3	8,5	8,6
Variazioni delle scorte (a)	0,2	0,2	0,1
Impieghi interni	4,6	4,9	4,9
Esportazioni beni e servizi	9,7	9,7	9,8
TOTALE IMPIEGHI	5,7	5,9	6,0

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

precedenti paragrafi, e la nostra economia potrà allinearsi alle condizioni previste per una piena adesione all'Unione europea (Tavv. 7.5.11 e 7.5.12).

7.6 Il cammino verso l'Unione Monetaria Europea

7.6.1 L'evoluzione del processo di convergenza in Europa

Il processo di convergenza delle economie dei paesi europei nel 1995 e nel 1996 è proseguito, pur incontrando una serie di ostacoli che hanno reso più difficoltoso, se non l'obiettivo della creazione dell'Unione economica e monetaria, il rispetto dei tempi e dei modi dell'integrazione europea secondo i dettami del Trattato di Maastricht. Tali considerazioni sono valide sia se esse vengono valutate esclusivamente alla luce dei criteri fissati nel trattato di Maastricht, cioè quelli relativi alla stabilità dei prezzi, agli squilibri eccessivi di finanza pubblica, alla stabilità dei tassi di cambio ed ai tassi di interesse a lungo termine, sia se esse attengono a criteri più generali che prendono in considerazione anche altri importanti aspetti dello sviluppo economico, quali la crescita economica, il tasso di disoccupazione, i conti con l'estero. L'esame di questi ultimi può infatti fornire indicazioni che completano la valutazione della sostenibilità delle condizioni di convergenza monetaria.

Una valutazione rigorosa delle condizioni di convergenza per la creazione dell'Unione Monetaria deve considerare distintamente ciascun criterio fissato nel Trattato di Maastricht. Comunque, per l'ammissione di un paese alla terza fase dell'Unione, cioè quella relativa all'introduzione della moneta unica, tutti i criteri devono essere rispettati simultaneamente, dal momento che essi formano un insieme coerente e completo di condizioni affinché l'Unione monetaria si mantenga sostenibile nel tempo.

La prima condizione riguarda la stabilità dei prezzi: il tasso di inflazione di ciascun paese non deve superare di 1,5 punti percentuali quello medio dei tre stati membri, che hanno conseguito i migliori risultati. Nel 1995 l'inflazione

TAV. 7.5.11 - INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE

	Variazioni percentuali					
	1995	1996 (c)	1997 (c)	1998 (c)	1999 (c)	2000 (c)
PRODOTTO						
PIL Paesi Industrializzati	2,1	2,1	2,5	2,9	3,0	3,0
PIL Italia	3,0	0,8	2,0	2,8	2,9	2,9
PIL Italia (nominale)	8,1	5,5	4,7	4,9	5,0	5,0
PREZZI						
Deflatore del PIL	5,0	4,7	2,6	2,0	2,0	2,0
CLUP	2,1	5,2	2,5	0,2	0,1	0,3
Deflatore consumi famiglie	5,7	3,9	2,5	2,0	2,0	2,0
Ragione di scambio	-2,0	3,6	-0,5	-0,5	-0,3	-0,3
LAVORO						
Costo del lavoro per dip.	4,8	5,9	4,1	2,4	2,4	2,4
Produttività	3,4	0,6	1,6	2,1	2,2	2,1
Occupazione	-0,4	0,2	0,4	0,6	0,7	0,8
Tasso di disoccupazione	12,0	12,2	12,0	11,6	11,1	10,4
CONTI CON L'ESTERO (a)						
Saldo corrente	2,5	3,0	3,2	3,5	3,8	3,9
Saldo merci fob/fob	4,1	4,7	4,7	5,0	5,1	5,3
FINANZA PUBBLICA (a) (b)						
Fabbisogno (*)	7,4	6,0	4,5	3,0	2,8	-
Avanzo primario (*)	3,6	4,4	5,4	6,0	6,0	-
Debito (*)	124,5	122,3	120,6	117,2	114,0	-

(*) Gli andamenti a partire dal 1997 scontano solo la manovra correttiva indicata nel d.d.l. finanziaria e collegati pari a 37.500 mld.; non includono le misure, ancora da definire, di riduzione del fabbisogno per ulteriori 25.000 mld, da adottare entro il 31 dicembre 1996, in grado di portare il rapporto fabbisogno/PIL al 3% già nel 1997.

(a) In rapporto al PIL.

(b) Settore statale.

(c) Previsioni

TAV. 7.5.12 - SVILUPPO, INFLAZIONE E POLITICA DEL CAMBIO
Variazioni percentuali medie annue

anni	PIL	Occupazione	CLUP (a)	Differenziali prezzi consumo (b)	Tasso di cambio effettivo (c)	Competitivita' (c) (d)
1974-78	3,2	1,0	17,8	9,1	-9,6	-0,8
1979-87	2,5	0,8	11,1	7,9	-4,2	1,0
1988-92	2,1	0,3	5,1	1,8	-1,2	0,4
1993-95	1,3	-2,3	1,0	1,8	-10,5	-6,6
1996	0,8	0,2	5,2	1,6	8,6	10,2
1997-2000	2,6	0,6	0,6	0,0	0,2	0,5

	Debito pubblico in % pil (e)	Tassi di interesse reali	Saldo corrente bilancia pagamenti in % pil
1974-78	56,4	-6,7	-0,2
1979-87	71,9	7,0	-1,1
1988-92	99,1	6,5	-1,8
1993-95	123,3	5,3	1,4
1996	123,4	5,3	3,0
1997-2000 (*)	120,2	4,5	3,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia; per il 1996 e per il 1997-2000 previsioni.

(a) Il CLUP si riferisce all'industria in senso stretto

(b) Rispetto ai principali paesi industriali.

(c) Il segno negativo indica deprezzamento per il cambio e guadagno per la competitivita'

(d) La competitivita' e' misurata sui prezzi dei prodotti manufatti

(e) Dati riferiti al conto della P.A.

(*) Per il debito pubblico in rapporto al PIL la media si riferisce al periodo 1997-1999.

media dei paesi aderenti al trattato (misurata dall'indice dei prezzi al consumo) è stata del 3,1 per cento, lievemente inferiore a quella dell'anno precedente e con un miglioramento del grado di convergenza tra le "performances" dei singoli paesi. Il tasso medio di inflazione dei tre paesi più virtuosi è risultato pari all'1,4 per cento, anch'esso lievemente inferiore a quello dell'anno precedente. Nel 1996 l'inflazione è stimata ridursi di quasi mezzo punto percentuale nella media UE, con un ulteriore miglioramento del grado di convergenza. Il tasso medio di inflazione dei tre paesi con i migliori risultati non si discosterebbe dal valore registrato nell'anno precedente. Il criterio di convergenza è rispettato dalla larga maggioranza dei paesi: 10 paesi (su 15) nel 1995 e 11 paesi nel 1996.

Nel 1996 i paesi che non rispettano il criterio sono l'Italia, il Portogallo, la Spagna e la Grecia; solo quest'ultimo, tuttavia, con uno sfondamento rilevante del limite. Tra i fattori esplicativi del favorevole andamento dell'inflazione e della diminuzione dei differenziali tra i vari paesi si possono indicare una moderata dinamica dei costi interni per unità di prodotto, in particolare della componente relativa ai costi del lavoro per occupato; una decelerazione della crescita economica al di sotto del potenziale produttivo; condizioni di maggior stabilità sui mercati valutari; una politica tributaria, infine, più attenta alle manovre sulle imposte indirette, che influenzano più direttamente l'inflazione.

Ancora limitati appaiono, invece, i progressi compiuti rispetto al criterio della sostenibilità della finanza pubblica, che prevede un rapporto tra indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni e PIL non superiore al 3 per cento. I progressi attesi dalle politiche di risanamento finanziario, improntate a un crescente grado di severità, sono stati, infatti, in parte compromessi dal rallentamento della crescita economica.

Anche se il valore medio del rapporto indebitamento/PIL per i paesi della Unione Europea è stimato ridursi quest'anno di circa un punto percentuale rispetto al 1995, va sottolineato che i paesi che dovrebbero rispettare tale criterio nel 1996 sono, al pari del 1995, solamente tre, Danimarca, Irlanda e

Lussemburgo. Se il divario tra deficit pubblico e valore di riferimento nei paesi che nel 1996 superano il limite del 3 per cento risulta molto limitato in Finlandia, nei Paesi Bassi ed in Belgio, esso, seppure generalmente in riduzione, rimane consistente negli altri paesi e con il valore più elevato in Grecia e in Italia.

Anche l'altra condizione della sostenibilità della finanza pubblica, che si riferisce al rapporto tra debito delle Pubbliche Amministrazioni e PIL, fissato al 60 per cento, rappresenta un ostacolo non di poco conto per l'ammissione alla terza fase dell'Unione monetaria. Infatti se nel 1995 solamente 5 Stati membri registravano un rapporto debito/PIL inferiore al valore di riferimento, nel 1996 essi potrebbero ridursi a tre (Regno Unito, Francia e Lussemburgo).

Inoltre, tra i paesi che quest'anno non saranno in grado di rispettare il limite fissato, solo quattro, compresa l'Italia, dovrebbero registrare diminuzioni del rapporto, e per tre paesi, il Belgio, la Grecia e la stessa Italia, il valore di tale rapporto resterà significativamente superiore al 100 per cento.

Le difficoltà che quasi tutti i paesi incontrano nella riduzione del debito sono riconducibili principalmente, da una parte, al già menzionato rallentamento della crescita economica, che si è riflessa negativamente sui saldi primari dei conti pubblici, dall'altra, ad una riduzione del costo medio reale del debito piuttosto limitata.

La quarta condizione prevista dal Trattato è quella relativa alla convergenza dei tassi di interesse di lungo termine, il cui livello nominale "non deve eccedere di due punti percentuali quello dei tre Stati membri che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi". La media dei tassi a lungo termine dei paesi dell'Unione europea mostra una tendenza discendente nel consuntivo del 1995 e nelle previsioni per il 1996, evidenziando, inoltre, una significativa riduzione dei differenziali tra i tassi dei singoli paesi.

Il numero dei paesi che ottemperano al criterio dei tassi di interesse è molto elevato: 10 nel 1995 e 11 previsti nel 1996. Molti sono i fattori che

concorrono a determinare questo alto livello di convergenza: la diminuzione delle tensioni sul mercato dei cambi; l'aumento della credibilità delle autorità di politica fiscale (relativamente agli annunci di riduzione dei disavanzi pubblici) e di quelle monetarie (negli annunci degli obiettivi di inflazione), che si traduce in una riduzione del premio di rischio; infine, l'attenuazione delle attese inflazionistiche.

L'ultima condizione riguarda i tassi di cambio, i quali non devono fluttuare fuori dai limiti previsti dal Sistema monetario europeo e non devono registrare "per almeno due anni svalutazioni nei confronti della moneta di qualsiasi altro Stato membro". I tassi di cambio, dopo le notevoli fluttuazioni verificatesi nella primavera del 1995, non hanno registrato, se non in qualche limitato caso, variazioni che contrastano con il criterio di Maastricht. L'attenuazione delle tensioni tra gli Stati membri è stata favorita anche da un recupero del valore della valuta degli Stati Uniti nei confronti del marco tedesco e da una crescente credibilità degli annunci governativi dei programmi di risanamento delle finanze pubbliche.

Si ricorda, tuttavia, che le valute di tre paesi, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, sono ancora temporaneamente sospese dagli Accordi di cambio europeo.

Da quanto finora esposto si evince che il grado di convergenza delle economie degli Stati dell'Unione europea è notevole per quanto riguarda i tassi di inflazione ed i tassi di interesse di lungo termine; risulta abbastanza soddisfacente relativamente al criterio della stabilità dei tassi di cambio; è piuttosto critico, invece, per quanto concerne il criterio dei disavanzi pubblici eccessivi e quello del debito pubblico.

In particolare ai fini della partecipazione di ciascun paese alla terza fase dell'Unione monetaria sarà determinante il criterio del disavanzo. Molti paesi, infatti, per ottenere un disavanzo pubblico inferiore al tetto del 3 per cento dovranno proseguire nell'azione di risanamento delle finanze pubbliche, con manovre di bilancio di carattere restrittivo ed aggiuntive rispetto a quelle già

programmate. Tra questi paesi ve ne sono alcuni (tra cui l'Italia), che, per partecipare sin dall'inizio alla terza fase dell'Unione monetaria, dovranno sostenere uno sforzo di risanamento particolarmente consistente.

Alla luce delle ultime previsioni UE, nel 1997, anno di riferimento per l'esame definitivo dei risultati dei singoli paesi, la convergenza sarà pressoché totale per i parametri dell'inflazione e dei tassi di interesse, restando solamente la Grecia molto distante dai valori di riferimento.

Rispetto ai parametri concernenti la sostenibilità dei conti di finanza pubblica, i progressi appaiono generalizzati relativamente al criterio del disavanzo, pur permanendo il rischio che per alcuni di questi paesi, tra i quali anche la Germania e la Francia, possano rivelarsi insufficienti le misure, anche aggiuntive, adottate per completare il processo di risanamento finanziario.

Relativamente al rapporto debito/PIL, si continuano a registrare, sempre secondo le previsioni per il 1997, notevoli difficoltà alla sua riduzione da parte di molti paesi membri, causate soprattutto dall'ancora moderato tasso di crescita dell'economia.

In definitiva, al momento della valutazione dell'ammissibilità o meno dei singoli paesi alla terza fase dell'Unione monetaria, si renderà forse opportuna una considerazione globale degli aspetti in esame, affinché una interpretazione estremamente rigorosa delle norme del Trattato non impedisca la creazione di quella "massa critica", costituita da un numero non troppo ristretto di paesi membri, ritenuta indispensabile per il decollo dell'Unione economica e monetaria.

Per integrare e rafforzare le valutazioni risultanti dai criteri esplicitamente indicati nel Trattato, occorre ricordare, come detto in precedenza, l'importanza di altri aspetti della convergenza economica, dei quali le istituzioni europee dovranno in qualche misura tenere conto. Nelle riunioni a livello europeo svoltesi nel corrente anno sono stati discussi soprattutto i problemi della disoccupazione, che, pur non essendo menzionati nel Trattato, costituiscono,

tuttavia, un elemento fondamentale anche per la valutazione della sostenibilità dell'Unione europea. Altri importanti aspetti riguardano lo sviluppo dell'ECU, i risultati dell'integrazione dei mercati, la situazione e l'evoluzione delle partite correnti delle bilance dei pagamenti, l'evoluzione dei costi unitari del lavoro.

La ripresa di intonazione ancora relativamente moderata prevista per il prossimo anno appare del tutto insufficiente a far flettere un tasso di disoccupazione oscillante da anni intorno all'11 per cento e dal carattere ormai prevalentemente strutturale. Le preoccupazioni al riguardo si incentrano sul rischio che l'entità e la contemporaneità delle manovre di aggiustamento dei conti di finanza pubblica adottate in molti paesi europei possano compromettere le previsioni di ripresa della crescita economica e aggravare di conseguenza la situazione occupazionale nell'intera area.

Le prospettive per l'inflazione appaiono invece favorevoli se si considera l'evoluzione sotto controllo del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) in quasi tutti i paesi, evoluzione che sconta l'applicazione di politiche dei redditi molto rigorose.

Per quanto riguarda, infine, i saldi delle partite correnti delle bilance dei pagamenti, il consolidamento nei singoli paesi dei miglioramenti già registrati in precedenza e il maggiore equilibrio tra le loro "performances" esterne sembrano testimoniare, tra l'altro, del favorevole effetto prodotto dalla diminuzione delle tensioni valutarie e dalla convergenza sempre maggiore delle parità monetarie entro bande di oscillazione molto ristrette.

7.6.2 I progressi dell'Italia

La situazione attuale

L'evoluzione dell'economia italiana nel biennio 1995-96 evidenzia sostanziali progressi sulla strada della convergenza verso i parametri fissati a

Maastricht, pur nelle difficoltà frapposte dai riflessi della pesante eredità nei conti di finanza pubblica e della sfavorevole congiuntura economica interna e internazionale determinatasi quest'anno.

Infatti, la prosecuzione della politica di risanamento finanziario, la decisa ripresa del processo disinflazionistico e la distensione in atto nell'andamento dei tassi di interesse, evoluzioni già ampiamente descritte in questa Relazione, rafforzano le condizioni per l'adesione, sin dall'inizio, dell'Italia alla terza fase dell'Unione monetaria, per la quale tuttavia si rende necessaria una accelerazione dei tempi nel riequilibrio dei conti pubblici.

Riassumendo brevemente i risultati dell'economia italiana nel 1995 e nel 1996 e dopo aver ricordato che la lira è tuttora temporaneamente fuori del Sistema Monetario Europeo, si possono descrivere molto sinteticamente gli andamenti degli indicatori soggetti al vaglio dell'Unione Europea per il rispetto dei criteri dal Trattato.

1. Il nostro tasso di inflazione, dopo la fiammata dei prezzi verificatasi lo scorso anno, che aveva ampliato il differenziale con la media dei paesi europei, sta notevolmente rallentando il suo ritmo di crescita, avvicinandosi rapidamente, al limite di Maastricht: 3,9 contro 2,9 per cento nei valori medi del 1996 e un sostanziale allineamento, intorno al 3 per cento, già alla fine di quest'anno.
2. Il nostro tasso d'interesse a lungo termine, anch'esso risalito nel 1995 parallelamente al temporaneo riaccendersi dell'inflazione, evidenzia una riduzione di circa 3 punti percentuali nel corso degli ultimi 12 mesi e mostra una notevole tendenza a convergere verso il limite di Maastricht, inferiore soltanto per poco più di mezzo punto percentuale al livello stimato per il tasso italiano nel 1996 (9 per cento circa).
3. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, dopo il deciso riassorbimento registrato nel 1995, che lo ha condotto al 7,1 per cento del PIL dal 9 per cento dell'anno precedente, segnala quest'anno un'ulteriore

riduzione, con una discesa del suo rapporto al PIL (6,7 per cento) che si è rilevata meno consistente per motivi in gran parte attribuibili alla regolazione di debiti pregressi, cioè ad una componente ritenuta occasionale. E' utile rammentare, al riguardo, che il Trattato prevede che non può essere superato il limite del 3 per cento a meno che il rapporto debito/PIL "non sia diminuito in modo sostanziale e continuo ed abbia raggiunto un livello che si avvicina al valore di riferimento" o a meno che l'eventuale superamento sia solo "eccezionale e temporaneo ed il rapporto resti vicino al valore di riferimento"

4. Il debito delle Amministrazioni pubbliche, il cui rapporto al PIL ha invertito nel 1995 la sua continua tendenza alla crescita durata ben 15 anni, dovrebbe registrare quest'anno un'ulteriore riduzione della sua incidenza sul prodotto interno lordo (124,3 contro 125 per cento del 1995), nonostante il consistente rallentamento previsto per la crescita dell'economia. E' quasi ovvio ricordare che tale valore si mantiene ben al di sopra del limite del 60 per cento fissato dal Trattato, ma anche per il criterio del debito il Trattato stesso contempla delle deroghe per la verifica delle condizioni di ammissibilità, stabilendo che, se il rapporto debito/PIL supera il limite fissato, si potrà tuttavia valutare se esso "si stia riducendo in misura sufficiente" e "si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato".

Le prospettive

Il quadro previsionale per il 1997 descritto in questa Relazione disegna l'immagine di un Paese che sta mutando profondamente indirizzi e comportamenti che hanno prodotto, a partire dagli anni '70, un tipo di sviluppo economico caratterizzato da sostenuti tassi di crescita, ma connotato da ampi e crescenti squilibri di finanza pubblica, da alti livelli d'inflazione e di disoccupazione e da permanenti differenziazioni territoriali.

Le politiche che il Governo si è impegnato ad adottare o a rafforzare, vale a dire le politiche di bilancio e dei redditi, per gli investimenti e per l'occupazione, per le privatizzazioni e la liberalizzazione dei mercati, appaiono idonee a ricondurre su un sentiero di maggiore stabilità ed equilibrio lo sviluppo economico italiano e a favorire la convergenza verso i parametri di Maastricht secondo il calendario previsto dall'agenda europea, ivi incluso un sollecito rientro della nostra moneta nello SME.

In particolare, nel 1997 la dinamica dei prezzi al consumo, prevista in media d'anno al 2,5 per cento, dovrebbe decelerare fin sotto il limite di Maastricht, che può essere stimato intorno al 3 per cento.

Ugualmente il tasso di interesse a lungo termine dovrebbe continuare a flettere, riducendo ancor più il differenziale con i tassi tedeschi e collocandosi prevedibilmente su di un valore intorno all'8 per cento, inferiore, sia pure di poco, a quello di riferimento europeo.

Riguardo ai parametri che definiscono le condizioni di sostenibilità della finanza pubblica l'evoluzione del rapporto debito/PIL il proseguirà la tendenza discendente, requisito ritenuto comunque indispensabile per poter richiedere l'ammissione alla terza fase dell'UME in assenza del rispetto del limite del 60 per cento.

Il rapporto indebitamento netto/PIL registrerà una fortissima accelerazione nella sua marcia di avvicinamento al limite del 3 per cento necessario per ottenere l'adesione, nonostante la restrizione dei margini operativi imposta dall'esistenza di avanzi primari molto ampi e da un costo reale del denaro sempre molto elevato.

Conformemente all'intendimento di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza, il Governo, come già detto nel paragrafo 6.1, integrerà entro la fine del 1996 l'azione di risanamento finanziario con ulteriori misure riduttive del disavanzo pubblico.

Sarà, inoltre, di fondamentale importanza il consolidamento della fiducia e della credibilità presso i mercati finanziari, che può essere assicurato da una sollecita approvazione ed attuazione della manovra di aggiustamento predisposta nel disegno di legge finanziaria e nei provvedimenti collegati. Ne deriverebbe, infatti, un abbattimento della struttura dei tassi di interesse più rapido e più consistente rispetto a quanto prudenzialmente previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1997-99.

La più incisiva riduzione del costo del denaro produrrebbe un duplice effetto: imprimere nuovo slancio alla crescita dell'economia e dell'occupazione e generare risparmi consistenti, già dal prossimo anno, nella spesa per interessi sul debito pubblico. In aggiunta ai positivi riflessi sui conti pubblici derivanti dal miglioramento del quadro macroeconomico, il calo delle rendite finanziarie conseguente alla riduzione dei tassi di interesse, rafforzando anche il carattere di equità della politica di risanamento, renderebbe più sostenibile lo sforzo di aggiustamento ancora necessario per entrare immediatamente nell'Unione monetaria.